

Rosario Vitale

Guido Gozzano

Anacronismi e didascalie. Prose varie 1903-1916

a cura di Marco Maggi

Roma

Edizioni di Storia e Letteratura

2023

ISBN 978-88-9359-724-1

Quando si evoca Guido Gozzano, il letterato torinese vissuto a cavallo tra Otto e Novecento che «si pone al vertice dell'esperienza crepuscolare, della quale, se non è l'iniziatore, è senz'altro la più compiuta figura rappresentativa» (Giuseppe Savoca, Mario Tropea, *Pascoli, Gozzano e i crepuscolari*, Bari, Laterza, 1988, p. 118), viene in mente la sua produzione in versi. Tuttavia, l'autore non ha limitato la sua attività esclusivamente all'ambito poetico, ma si è dedicato anche alla scrittura prosastica. Su quest'ultima è incentrato il volume di Marco Maggi dal titolo *Guido Gozzano, Anacronismi e didascalie. Prose varie 1903-1916*, che ripropone ventisei testi già pubblicati in varie sedi, delle quali si dà notizia nella *Tabella* riportata nell'*Apparato critico* («Gazzetta del Popolo della Domenica», «il Momento», «Il Resto del Carlino», «la donna», «Aprutium», «Nuova Antologia»).

L'obiettivo principale del volume è di offrire ai lettori «un'edizione affidabile delle prose non incluse nelle raccolte dichiaratamente impegnate sul fronte filologico-testuale» (p. XI). Maggi ricorda che la maggior parte delle prose che ha selezionato (ventuno su ventisei) «sono state sinora accessibili nell'edizione» delle *Opere* di Carlo Calcaterra, apparsa da Garzanti nel 1948, «al cui testo si appoggiano le sillogi posteriori», da considerare tuttavia «carente sul piano della giustificazione testuale [...] in quanto tace completamente o cita molto sommariamente le sedi originarie di pubblicazione» (p. XXXIII), e «alquanto arbitraria e lacunosa, come attestano i sondaggi allegati nella *Nota ai testi*» (p. IX). Più in generale, dal lavoro di curatela di Maggi emerge un Gozzano dai molteplici interessi culturali, curioso della realtà che lo circonda, talvolta nostalgico del passato, interessato ai canti popolari e alla favolistica, attento alle contemporanee forme artistico-espressive (pittura, fotografia, cinematografia) e particolarmente ironico, in linea con la presentazione che dà di se stesso in *Nemesi*: «Chi sono? È tanto strano / fra tante cose strambe / un coso con due gambe / detto guidogozzano!» (vv. 65-68, *La via del rifugio*).

Le prose spaziano dagli esordi di *Primavera* (1903) e *Il Misticismo moderno e la rievocazione del Serafico* (1905), dove è riconoscibile l'impronta dannunziana, agli articoli occasionali stampati su quotidiani e periodici. Gli argomenti sono i più vari, a tratti persino sorprendenti, ma sempre riconducibili alla figura di uno spettatore arguto dei costumi contemporanei. Ad esempio, in *Caccie d'altri tempi*, Gozzano esalta la caccia col falcone, «la più artistica, dilettevole, nobile delle caccie», quasi del tutto scomparsa a vantaggio di quella con arma da fuoco, che disapprova perché compie «una strage senza bellezza» (p. 91). In *L'arte del pugno*, dopo aver rivelato la sua ammirazione per il pugile James Rivers, sostiene che «la taccia di brutalità alla boxe è ingiusta» (p. 74), per poi concludere: «Quando l'uomo è consapevole della sua forza, quando ha raggiunto con la robustezza del braccio la superiorità certa sul suo simile, allora diventa mite, indulgente, pacifico, buono...» (p. 76). Il gusto del paradosso si riconosce in *Eco e i suoi devoti*, un articolo dedicato all'incontro in Riviera con «i più curiosi collezionisti del mondo: inglesi: il padre e due figli giovanetti, tutti e tre dilettanti e raccoglitori d'echi. D'echi, veramente! Armati ciascuno d'un imbuto acustico enorme e leggero di paglia panama» (p. 99). «*L'arte nata da un raggio e da un veleno!*» (*A proposito della Mostra d'Arte Fotografica dei signori Sciutto e Bosella di Genova*) ripropone, variato in senso

positivo, l'interesse per la fotografia presente in scritti precedenti come *Il candore dei primitivi* e *Il fotografo dei Tre Magi*. Non manca un riferimento alla Prima Guerra Mondiale (*Le cicale sotto lo scroscio*), ma nella stagione finale risaltano soprattutto le prose di rievocazione (*La Marchesa di Cavour*, *La casa dei secoli*, *Torino del passato*). Nell'ultimo testo pubblicato in vita, *Il nastro di celluloido e i serpi di Laocoonte*, apparso su «la donna» nel maggio 1916 in un «numero speciale dedicato alla cinematografia», Gozzano inserisce acute osservazioni che rendono conto ampiamente dell'apparire di un nuovo tipo di produzione culturale: «Il cinematografo non è arte, non sarà mai arte. Ma come industria bisogna rendergli giustizia contro le calunnie dello *snob* e del partito preso: è, cioè, tra le industrie, quella che più si sforza di far dell'*estetica* e che raggiunge, qualche volta, un attimo fugace di vera bellezza» (p. 208).

L'attenzione nei confronti delle prime manifestazioni della *popular culture* testimonia l'efficacia del titolo scelto da Maggi per il volume, esplicitamente ispirato a un passo delle *Lettere dall'India* nel quale Gozzano si reputa serenamente un «amatore dell'anacronismo e del paradosso» (Guido Gozzano, *Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India*, a cura di Alida D'Aquino Creazzo, Firenze, Olschki, 1984, p. 4). La tematica ricorrente dell'anacronismo non riguarda solo le prose di memoria e le rievocazioni storiche, dove la sfasatura temporale trova la sua cornice naturale, ma indica una postura autoriale complessiva, che intreccia costantemente oggetti e sentimenti appartenenti a periodi diversi. Si veda il già citato *Il fotografo dei Tre Magi*. Dopo essersi soffermato sulla spoglia rappresentazione della Natività di un bassorilievo collocato nella ravennate Chiesa di San Vitale, Gozzano nota che nelle più tarde «Natività e nelle Epifanie fiorentine e fiamminghe la scena perde il suo primitivo squallore»: «una folla immensa accompagna i tre visitatori, invade tutta la tela con delizioso anacronismo di paesaggio, d'uomini, di costumi; e la stalla non occupa più che un angolo scarso in primo piano», così da creare un vero e proprio «contrasto: da una parte tutta la varietà delle forme, lo sfoggio della forza, della gloria, della potenza, dall'altra la miseria estrema, l'estrema nudità: un letto di paglia» (p. 115).

Ora, se in poesia Gozzano è un «disinvoltato manipolatore di altri materiali poetici» (Gino Tellini, *Rifare il verso. La parodia nella letteratura italiana*, Milano, Mondadori, «Oscar Saggi», 2008, p. 167), lo è senza dubbio anche nel campo della prosa. Maggi indaga scrupolosamente sulla questione dei 'prelievi' effettuati da Gozzano nelle *Note di commento* e nell'*Appendice*, sia in relazione alle fonti colte – forti i debiti nei confronti de *L'Intelligence des fleurs* (1907) di Maurice Maeterlinck – sia a quelle popolari. Gozzano attinge copiosamente dalle riviste dell'epoca: in *La patrona dei bombardieri* figurano vari parallelismi con l'articolo *Per nuove medaglie di Santa Barbara*, pubblicato ne «Il Secolo XX. Rivista popolare illustrata», VII, dicembre 1902, mentre in *Eco e i suoi devoti* utilizza brani tratti da *Uno sport originale (Gli snidatori di echi)*, uscito in «Varietas. Rivista Mensile illustrata», a. III, n. 29, settembre 1906. Si tratta di prelievi non privi di conseguenze; la collaborazione con *Il Resto del Carlino*, ad esempio, si interrompe a causa «di uno scandalo legato ai famigerati "plagi"» (p. XII).

Il volume è arricchito dalla riproduzione di alcuni documenti conservati nell'Archivio del Centro di Studi di Letteratura Italiana in Piemonte «Guido Gozzano - Cesare Pavese» dell'Università degli Studi di Torino, tra i quali occorre segnalare un foglio manoscritto autografo con indicazioni sulle prose dell'ultima stagione, coincidente con gli anni della guerra (p. XXVI), e un dattiloscritto di *Torino del passato*, con firma, sottolineature, note e correzioni autografe (pp. 232-244).